

# L'ibrido assente. 'Immaginando' lo spazio letterario ucraino

Marco Puleri

From the beginning cultural appropriation seems to be a matter of ambivalence and instability. Language is at the heart of cultural appropriation. Who is speaking and from where?

Jonathan Hart

Nel suo contributo intitolato *Translating and Resisting Empire: Cultural Appropriation and Postcolonial Studies* (1997), J. Hart si interroga sul ruolo e sulla funzione dei fenomeni di appropriazione culturale nel contesto postcoloniale. In particolare, la sua attenzione è rivolta allo studio dei suoi meccanismi all'interno delle odierne società multiculturali. «Can all the claims of different cultures find expression in a community or nation?» (*ibid.*: 138): il quesito posto dallo studioso canadese evidenzia lo status ambivalente delle definizioni in merito ai processi culturali contemporanei, ancora oggi al centro di uno scontro tra narrazioni 'maggiori' e 'minori'<sup>1</sup>. La categorizzazione di fenomeni artistici che sfuggono alle rigide divisioni tra 'centro' e 'periferia' rivela la necessità di nuovi criteri d'analisi, utili a comprendere gli sviluppi dell'odierno 'meticcio culturale'. Come evidenziato da Hart, riguardo all'emergere negli ultimi anni di una letteratura postcoloniale francofona, le nuove strategie narrative edificate intorno alla riflessione sul contatto culturale, il *displacement*, e l'*ibrido* identitario mirano proprio alla decostruzione dei paradigmi interpretativi egemonici:

---

<sup>1</sup> «Cultural appropriation occurs when a member of one culture takes a cultural practice or theory of a member of another culture as if it were his or her own or as if the right of possession should not be questioned or contested. This same appropriation can happen between groups as groups. One issue in the debate over cultural appropriation is whether the term describes anything that exists or, if it does exist, whether it is harmful» (Hart 1997: 138).

Cultural appropriation in the Francophone world is not simply a matter of assimilation of the Francophonie to France, of mimicking or imitating the colonizer. The local and the global are interrelated, and the old opposition of center and margin is no longer tenable (Hart 1997: 157).

I continui processi di 'creolizzazione' (Glissant 1996), di mescolanza culturale, sottendono un 'comune destino di decolonizzazione'<sup>2</sup>, non limitandosi solo ad aree geografiche isolate, come nel caso dei Caraibi francofoni. 'Narrazioni ibride' vengono formulate da nuovi attori culturali, il cui ruolo è il frutto di un processo di rinnovate negoziazioni identitarie. La loro voce si posiziona in un 'terzo spazio di enunciazione'. È solo da questo tipo di posizionamento che può prendere vita il processo di 're-iscrizione' della propria identità culturale:

For a willingness to descend into an alien territory may reveal that the theoretical recognition of the split-space of enunciation may open the way to conceptualizing an *international* culture, based not on the exoticism of multiculturalism or the *diversity* of cultures, but on the inscription and articulation of culture's *hybridity*. To that end we should remember that it is the 'inter' – the cutting edge of translation and negotiation, the *in-between* space – that carries the burden of the meaning of culture. It makes it possible to begin envisaging national, anti-nationalist histories of the 'people'. And by exploring this Third Space, we may elude the politics of polarity and emerge as the others of our selves. (Bhabha 1994: 37-9)

Un'ermeneutica del modello letterario transnazionale passa per il superamento del legame organico di territorio, lingua, letteratura e nazione. Come osserva M. Tlostanova, nella sua analisi del contesto culturale post-sovietico, si tratta di "assunti categorici", in base ai quali «la lingua nazionale e la letteratura nazionale canonizzata sono diventate parte dell'ideologia di stato»<sup>3</sup> (2004: 385). L'accento viene ora

---

<sup>2</sup> «Tutti i paesi dell'Europa oggi si possono riconoscere in un comune destino di decolonizzazione: quella colonialista degli occidentali, ma anche, e viceversa, quella post-colonizzata centro-orientale, di paesi che furono colonie dell'Unione Sovietica per quasi tutta la durata del 'secolo breve'» (Gnisci 2010: 26).

<sup>3</sup> Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell'autore.

posto, invece, sulla riformulazione delle divisioni linguistiche e culturali, nel tentativo di comprendere i nuovi confini delineati dai fenomeni che sono nati dall'interrelazione tra lingue e tradizioni diverse.

L'analisi del contesto post-sovietico rivela dinamiche peculiari in merito alla ricezione dei fenomeni transculturali. I processi di *appropriazione culturale*, cui sono state sottoposte le soggettività ibride dell'area nel corso della sua storia recente, riconducono ogni tentativo di categorizzazione metodologica al binarismo imperiale/coloniale. L'elemento ibrido viene così 'offuscato' all'interno del complesso sistema di relazioni tra etnie, religioni e lingue. Se l'intero sistema di significazione, ovvero la lingua, i costumi e le festività dell'*impero*, era forgiato dal 'colonizzatore' sovietico, al contempo in URSS il modello coloniale «era reso complesso dalla stessa ideologia sovietica, che nel suo 'discorso' e nelle sue manifestazioni semiotiche esterne si mascherava sotto le vesti di discorso sovranazionale, così trasformandosi in una forma ibrida della configurazione imperiale» (Tlostanova 2004: 194). Nel suo studio intitolato *Postsovetskaja literatura i estetika transkul'turacii* (La letteratura post-sovietica e l'estetica della transculturazione, 2004), M. Tlostanova definisce simbolicamente la soggettività ibrida come un vero e proprio 'attore assente' dalle narrazioni egemoniche dei paesi dell'Europa orientale:

[...] l'identificazione ibrida, interetnica ed interculturale, non veniva riconosciuta o era ridotta ad un unico elemento dominante, semplificando notevolmente il modello psicologico e la configurazione epistemologica del soggetto ibrido. Lo scrittore era così costretto, senza volerlo, a protendere verso un modello etnico-culturale e linguistico ben definito, avendo raramente la possibilità di trovare la propria realizzazione come individuo ibrido, nel pieno senso della parola. (Tlostanova 2004: 194)

All'indomani della 'frattura storica' post-sovietica, nel contesto artistico contemporaneo è però emersa una nuova categoria di scrittori: si tratta di quegli autori che fanno parte delle "decine di milioni di persone che vivono al di fuori dei confini della Federazione Russa", e che considerano il russo "come la loro lingua madre" (Čuprinin 2008: 2). Nel suo tentativo di dare vita ad una presentazione sistematica delle loro comunità letterarie, delle loro riviste o delle singole voci, il critico russo Sergej Čuprinin, nel suo *Russkaja Literatura segodnja: Zarubež'e* (La letteratura russa oggi: Lo spazio estero, 2008), propone un vero e proprio dizionario di questa produzione letteraria, suddiviso per paesi

ed iniziative culturali, e realizzato tramite il supporto di esperti locali. Come afferma lo stesso autore, l'opera "non è priva di imprecisioni", proprio in conseguenza del fatto che ad oggi non sono state ancora portate avanti delle analisi approfondite o delle "testimonianze sistematiche" dei fenomeni letterari di lingua russa nati nelle diverse aree geografiche del mondo. La posizione artistica ed epistemologica di questi attori culturali è descritta da M. Tlostanova come una condizione di *'vnepoložennost'* (Tlostanova 2004: 105). Si tratta di un 'posizionamento al di fuori' dei canoni letterari ed artistici nazionali, che attiva continui movimenti di 'deterritorializzazione', tesi alla creazione di nuovi modelli di relazione transculturale tra lingue e tradizioni diverse.

### **Letteraturocentrismo/i. Nuove pratiche di 'canonizzazione culturale'**

The marginal situation and hybrid cultural forms have always held a particular interest for both Russian and Ukrainian literatures. Russian writers have often viewed their culture as spanning, confronting, and combining two civilizations, particularly the European and the Asian, both culturally and geographically. Ukrainians have focused strongly on their culture's relationship with its neighbours and on the exploration of taboos [...] writers from the Ukrainian borderland situation often had to face challenges to their identity and political-cultural sympathies and frequently were forced to negotiate compromises. (Shkandrij 2001: 272-3)

Nei momenti di profondo cambiamento socio-politico e di transizione storica, i costrutti culturali ritornano a configurarsi all'interno di 'sistemi astratti'. Come evidenziato da V. Živov (2012), lo standard linguistico, al pari di altri strumenti di categorizzazione culturale come il canone letterario, agisce da fattore di coesione sociale, rielaborando i rapporti di dominio che costituiscono il "capitale simbolico" (Bourdieu 1998: 253) di una comunità:

Per comprendere ciò che avviene a una lingua in epoche di cataclismi storici è necessario considerarla non come sistema astratto (ciò che di solito studiano i linguisti), ma piuttosto come strumento sociale [...] Lo standard linguistico è un importantissimo istituto socioculturale della società meritocratica,

che, insieme ad altri istituti, consente di riprodurre i rapporti di dominio sociale [...] Lo standard linguistico interagisce con altri artefatti della società meritocratica che assicurano la medesima struttura di dominio, in primo luogo con il corpus della letteratura classica di quella lingua, con le opere degli autori esemplari [...] Lo standard linguistico funziona dunque di conserva col canone della letteratura nazionale. Anche quest'ultimo è un importante strumento di dominio sociale, che indottrina la società dei lettori e le instilla un particolare sistema di valori, di modelli di comportamento giusto o scorretto, di categorie di valutazione e così via. (Živov 2012: 71-2)

Oggi, all'indomani della frattura storica post-sovietica, assistiamo alla formazione di un nuovo canone letterario ucraino, ancora in via di definizione. La lingua letteraria ucraina ha di certo un ruolo consolidato, garantito da un contesto geopolitico oramai legittimato ed autonomo. All'interno del processo di 'ri-definizione' del canone nazionale, la questione del bilinguismo letterario viene però ignorata. Come evidenziato da G. Grabowicz (1992: 221) all'alba dell'indipendenza ucraina:

[...] the Russian-language writings of Ukrainian writers are most often treated as something of an embarrassment, like a skeleton in the closet; for some they are a hedging on the writer's national commitment. For many others, including most Western critics, this is largely a *terra incognita*. For virtually all, however, language is seen as determining literature: what is written in Russian belongs in the category of Russian literature.

La fioritura del fenomeno non può essere limitata ad un'età pre-rivoluzionaria, ma rivela fasi alterne di sviluppo, fino ad emergere anche in piena età sovietica<sup>4</sup>. Siamo di fronte ad un complesso processo di canonizzazione, tanto per l'eterogeneità delle forme di contatto nella produzione artistica dei singoli autori, quanto per l'ideologizzazione dei criteri di assimilazione culturale, strettamente legata il più delle

---

<sup>4</sup> «[...] the manifest and unmistakable phenomenon of bilingualism, has been virtually ignored. Yet it is here, in the eloquent fact that to the middle of the nineteenth century, and beyond, virtually all the Ukrainian writers also wrote in Russian (frequently more than in Ukrainian), that we begin to see the outlines of the complexity of the problem before us» (Grabowicz 1992: 219).

volte ad un mero significato 'politico', come osservato da Brogi Bercoff in merito all'interpretazione delle opere di Michail Bulgakov (1948-1940):

[...] fu senza dubbio scrittore russo, ma io vorrei invitare i russisti (russi e stranieri) a soffermarsi più attentamente sull'importanza che nella sua formazione ha avuto l'ambiente kieviano, e vorrei invitare gli ucraini a prendere atto dell'importanza che in questo senso acquista proprio la pluralità culturale e linguistica di Kyjiv. Le valutazioni di appartenenza ad un canone nazionale o un altro dovrebbero forse uscire dalle tradizionali limitazioni legate all'uso di una lingua o all'origine etnica di uno scrittore [...] un approccio intertestuale permette spesso di decodificare immagini artistiche e codici letterari (e anche psicologici) di scrittori la cui originalità e genialità rischia di rimanere confusa o fraintesa. (Brogi Bercoff 2005: 121-2)

Il criterio etnico-linguistico risulta fuorviante nel determinare il percorso di demarcazione del canone ucraino da quello russo<sup>5</sup>. Come sottolinea Grabowicz, «...language, thematic focus, ethnic origin and even territorial ties – may play a greater or less role, the issue of whether a given writer is...a Russian or a Ukrainian writer must be resolved with finer tools...». L'espressione letteraria è il riflesso del composito prisma culturale e sociale di un'epoca. In tal senso, «if that society is, among other things, bilingual, so too will be its literature» (Grabowicz 1992: 222).

Nel contesto geopolitico post-sovietico, la presenza di una società di stampo multi-etnico, e di originali dinamiche di contatto culturale tra le sue componenti eterogenee, pone la necessità di creare nuovi modelli interpretativi, volti a 'ri-pensare' il canone ucraino in relazione alla contemporaneità:

---

<sup>5</sup> «[...] a narrative of Ukrainian literature may, and should be seen from different points of view, each one related to a 'national discourse'. Besides origin, language and place of birth and activity, the 'actors' of the Ukrainian literary discourse may be examined and interpreted as belonging to a core discourse, a 'center' of Ukrainian literature, at the same time being a (more or less peripheral) part of a 'national discourse' including Polish, Belorussian, Lithuanian or Russian literature. Plurilinguism and plural belonging create polycentric areas» (Brogi Bercoff 2013: 270).

A major task facing Ukrainian Studies, both in and outside Ukraine, is that of rethinking and recasting the canon of national culture [...] An essential component will be the orientation of *ukrainistyka* towards other cultural or minority segments in Ukraine – the Russians, Poles, Jews and so on. This is now a juridical fact and the form of the political system: Ukraine has defined itself as a multiethnic society and its new passports no longer have the Soviet-era rubric of “nationality”. But the central paradigm of *ukrainistyka* as a whole [...] is implicitly still ethnically Ukrainian [...] A reorientation in a genuinely pluralistic direction [...] would go far toward revitalizing the discipline. (Grabowicz 1995: 686-7)

Nonostante gli sviluppi proposti dall’Ucrainistica nazionale nel corso degli ultimi venti anni, le parole di Grabowicz restano ancora attuali. La transizione postsovietica coinvolge nuovi attori culturali: la loro posizione *in-between* è definita dagli effetti della frattura storica, che ha comportato un loro ‘ri-posizionamento’ all’interno del ‘Sistema Ucraina’. Come evidenziato da L. Jackson (1998: 102-3), attraverso una rilettura del pensiero critico di H. Bhabha, è necessario mantenere una prospettiva aperta in merito ai fenomeni legati al *nation-building* ucraino, evidenziando il processo di costante negoziazione tra le differenti componenti del suo caleidoscopio culturale:

Although the narrative of the nation may seem to be about similarity and drawing boundaries, in reality these borders are shifting and national culture is always hybrid, as when it talks about ‘us’; it automatically invokes those who are not ‘us’ [...] While we need to be aware of the problems with such conceptualizations, attention to the dynamic nature of national identity, and the coexistence permanence and change, can help us to approach questions of identity and regional difference in Ukraine in a new and useful way. It allows us to explore the attempted nation-building process and reactions to it, not in terms of fixed groups who react in predetermined ways, but in terms of evolving processes, responses and identities.

Il ‘sostrato ideologico’ dell’esperienza imperiale e sovietica ha dato però vita a movimenti culturali che ostacolano l’*assimilazione* delle nuove componenti ibride all’interno del modello nazionale, come osservato da M. Shkandrij:

Even though it is clear to all that there is a vast difference between a forced or imposed hybridity and a freely-assumed one, the imperial-Soviet experience has made this issue a painful one for Ukrainian intellectuals [...] To the “anti-colonialists” hybridity damages the idea of a core tradition [...]. (Shkandrij 2009)

La formazione di due sistemi indipendenti ed autosufficienti ha posto l'esigenza di una riconfigurazione dei rapporti letterari russo-ucraini odierni. Nuovi fattori, come il mutato contesto geopolitico ed il mercato editoriale, influenzano la definizione di quei fenomeni artistici nati dalla loro interrelazione, demarcando nuovi *confini* attraverso cui descrivere il loro ruolo all'interno del contesto culturale europeo:

L'aspetto letterario dell'interazione russo-ucraina dimostra in modo particolarmente chiaro come in Russia le dispute relative all'Ucraina rappresentino, in realtà, delle controversie legate alla definizione del posto delle due società all'interno dell'Europa. I dibattiti politico-culturali sul ruolo della lingua russa in Ucraina racchiudono anch'essi, come componente essenziale, una domanda implicita: cosa significa essere un paese europeo nel mondo contemporaneo. (Kukulin 2007)

Lingua, territorio e identità. I criteri di valutazione utili alla definizione del percorso di 'canonizzazione artistica' del fenomeno letterario ucraino di lingua russa sembrano perdere la loro coerenza e validità all'interno di confini culturali mutevoli e permeabili<sup>6</sup>. La ridefinizione del canone letterario nazionale nel corso degli ultimi due decenni ha rimesso in discussione immagini e paradigmi identitari consolidatisi nel corso dei due secoli precedenti, sovvertendo il sistema di rigida istituzionalizzazione delle barriere culturali tra territori di confine, come nel caso del rapporto tra il sistema letterario russo ed ucraino<sup>7</sup>. I processi di affiliazione identitaria sono ancora oggi soggetti

---

<sup>6</sup> «In the case of Ukrainian literature [...] this confusion, which is essentially based on a dissociation of literature from its social context, has led to radical misconstructions of historical reality. Having rejected the Romantic and quasi-metaphysical notion of literature as the emanation (the 'spirit') of a 'nation', i.e. a *Volk* and a *Volkgeist*, we must replace it with what I take to be a more rational, and certainly more empirical definition of literature as a reflection, product and function of a society» (Grabowicz 1992: 221).

<sup>7</sup> «Despite their nationalised, politicised images, both Gogol and Shevchenko span the Russian-Ukrainian linguistic and cultural divide. This

a dinamiche divergenti, seguendo traiettorie ibridanti che mirano a plasmare un nuovo 'spazio letterario immaginato'.

## Per un dibattito interno

Ukrainian culture of the last two decades demonstrates postcolonial *Weltanschauung* and innovative cultural practices in a great variety of genres, from the non-verbal – music, painting, or performance – to the verbal and hybrid – literature, film and theater. In the latter, however, the advance of postcolonial freedom, openness, and ideological disengagement remains much more problematic primarily because of the heavily politicized and still unresolved language issue. In many cases, language use still has a noticeable symbolic quality; it still tends, as Motyl wrote in 1987, to assign the user to one of two sides of the ideological barricade. (Rjabčuk 2010: 21)

La questione relativa alla categorizzazione del fenomeno letterario *russofono* all'interno del nuovo canone ucraino rappresenta un sostanziale oggetto della discordia nel dibattito culturale contemporaneo. La stretta interrelazione che corre tra i processi esclusivi di categorizzazione dello spazio letterario ucraino e le complesse dinamiche identitarie del contesto nazionale promuove l'applicazione di linee di demarcazione nette tra gli eterogenei fenomeni letterari prodotti dalla configurazione multiculturale del 'Sistema Ucraina'. Inoltre, la natura 'disfunzionale' del mercato letterario nazionale ha portato ad un ulteriore inasprimento dello scontro tra sistemi, in particolare tra quello russo ed ucraino, marcando nuovi confini ideologici tra *svoi* e *čuzie - propri* ed *altrui*. Al fine di comprendere le caratteristiche peculiari di questo *milieu* artistico, analizzeremo le dinamiche del dibattito intellettuale contemporaneo, evidenziando l'influenza e l'impatto dei processi di ideologizzazione dello standard culturale, portati avanti dalle contraddittorie politiche nazionali di *nation-building*.

Nel corso degli anni Novanta, il grande successo di una letteratura russofona di massa, in particolare, aveva iniziato sin da subito a porre al centro dell'attenzione del dibattito intellettuale

---

tradition continues today: across contemporary Ukraine, there are dozens of writers, from sci-fi novelists to prize-winning poets, who operate across the two languages» (Blacker 2014).

ucraino la questione relativa al percorso di canonizzazione culturale dei fenomeni letterari emergenti in lingua russa:

The reverse canon of the 1990s embraced not only Ukrainian-language but also Russian-language mass literature. The preceding literary canon was monocultural and excluded works by Ukrainian authors written in Russian. In the 1990s Russian mass literature swamped the Ukrainian book market [...] Some Russian-language authors, such as Andrei Kurkov and Marina and Sergei Diachenko, live and work in Ukraine and call themselves Ukrainian writers. (Hundorova 2001: 269)

La nascita di un nuovo fenomeno letterario di grande successo e diffusione poneva l'esigenza di definire il suo posizionamento all'interno del modello culturale nazionale. L'uscita dell'articolo del filosofo e culturologo russo Andrej Okara, dapprima pubblicato il 25 Febbraio del 1998 sulla *Nezavisimaja Gazeta* e successivamente riedito in Ucraina sulla *Ukrajins'ka Pravda* nel 2008, ebbe un forte impatto sulla scena culturale contemporanea, ed ancora oggi si rivela un utile punto di partenza per comprendere le diverse sfumature e direzioni della produzione letteraria russofona, oltre che la sua peculiare ricezione tanto in Ucraina quanto in Russia. Nel suo intervento, provocatoriamente intitolato *Zapach mertvogo slova. Russkojazyčnaja literatura na Ukraine* (L'odore delle parole morte. La letteratura russofona d'Ucraina), l'autore analizza in primo luogo la posizione 'periferica' del fenomeno letterario, enfatizzandone la distanza tanto dal sistema letterario russo, quanto da quello ucraino. La difficoltà incontrata nel determinare, in un'ottica metodologica, la sua appartenenza ad un concreto modello culturale coinvolge, secondo le osservazioni di Okara, gli stessi autori di questa produzione letteraria:

Non è ancora chiaro come approcciarsi alla letteratura scritta in lingua russa in Ucraina: possiamo considerarla come una letteratura nazionale ucraina di lingua russa? O come un ramo a sé stante del processo culturale ucraino, la letteratura di una minoranza? O forse come una parte della cultura russa, ovvero come la letteratura russa del Nuovo Spazio Estero? Sembra che anche gli stessi scrittori siano tormentati dalla ricerca di un'identificazione per la propria produzione artistica. (Okara 2008)

La nascita di un vero e proprio movimento letterario non viene considerata una strada percorribile proprio per le diverse tendenze del fenomeno e per la sua natura 'marginale'. Okara individua due indirizzi principali della produzione russofona d'Ucraina: una letteratura alta ed una letteratura di massa. La prima viene considerata di scarso interesse, ponendo l'accento sull'assenza di veri e propri maestri. La seconda è ritenuta essere un mero *brand*, un marchio commerciale privo di qualsiasi valore estetico. A legarne i destini, secondo il culturologo russo, è proprio il loro uso dello strumento espressivo: una lingua morta, sradicata dalla metropoli e dalla sua naturale sede di sviluppo e caratterizzazione. La lingua viene considerata un fattore geneticamente determinato. Per dar vita ad un'espressione artistica 'alta' in lingua russa è necessario, secondo Okara, vivere nella 'patria della lingua russa':

Per scrivere degnamente in russo, è necessario nascere con il senso dell'energia della lingua russa. È necessario custodire geneticamente in sé la struttura profonda della lingua russa. Si deve, in definitiva, vivere un periodo della propria vita in Russia, nella patria della lingua russa [...]. (Okara 2008)

D'altra parte, il carattere 'periferico' del fenomeno russofono in relazione al contesto letterario ucraino trova la sua origine nella stessa funzione che la lingua russa svolge all'interno del contesto nazionale. Secondo la definizione di Okara, la 'diglossia culturale' dell'Ucraina contemporanea determina i differenti percorsi e destini della produzione letteraria ucrainofona e russofona. Solo una letteratura 'alta' in lingua ucraina può prendere vita all'interno del modello nazionale:

La moderna situazione culturale dell'Ucraina richiama alla mente quel fenomeno della linguistica [...] noto come diglossia [...] In una lingua, ad esempio, vanno in onda le trasmissioni radiotelevisive, prende forma la cultura elitaria, e si studia a scuola [...] L'altra lingua viene invece utilizzata nella vita di tutti i giorni, perdendo così la sua sacralità e la sua aura mistica. Non è forse per questa ragione che si ha la sensazione che nell'Ucraina contemporanea i testi artistici di valore possano nascere solo in ucraino, mentre una letteratura promettente a livello commerciale possa emergere solo in russo? (Okara 2008)

Il mancato riconoscimento della nascita di una letteratura russofona d'Ucraina di 'comprovato valore artistico', avanzata da Okara nel suo intervento, suscitò forti polemiche. La risposta di Michail Nazarenko, docente di storia della letteratura russa presso l'Università Taras Ševčenko di Kyjiv, nonché scrittore russofono, alle affermazioni del culturologo russo rivela il carattere contraddittorio ed ambivalente dei differenti canali d'interpretazione del fenomeno. Il suo intervento intitolato *O Mertvom i Živom slove* (Sulle parole morte e vive, 1998), pubblicato originariamente sul web, era volto a riportare all'interno dei confini del dibattito interno l'analisi dei processi letterari contemporanei, rispondendo in tal senso alle affermazioni provocatorie di Okara. La forte presenza della lingua russa nelle pratiche linguistiche dell'Ucraina contemporanea è, secondo Nazarenko, indice di un'impossibilità strutturale per la 'diglossia culturale' ipotizzata da Okara nel suo intervento:

La realtà è che per una percentuale abbastanza cospicua di cittadini ucraini, l'ucraino rappresenta la seconda lingua madre dopo il russo [...] È ovvio che la loro cultura è, e sarà sempre, al confine tra quella russa e quella ucraina. La questione non è relativa alla sua esistenza, che è evidente, ma è legata in primo luogo alla sua autodeterminazione, alla sua autocoscienza. Fino a poco tempo fa, quest'ultima era parte della cultura russo/sovietica, e non era mai emersa alcuna necessità di autodefinirsi. (Nazarenko 1998)

Di contro, è proprio la sua posizione interstiziale, nata dallo scontro di due sistemi linguistici e culturali, a conferire allo scrittore ucraino di lingua russa una peculiare prospettiva straniata rispetto ai due modelli. La frattura storica, vissuta in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, comporta un suo nuovo posizionamento. Se prima lo scrittore ucraino di lingua russa apparteneva al sistema imperiale, oggi è costretto a definire la propria posizione peculiare nel contatto tra due sistemi, a patto di non ricadere in movimenti di assimilazione culturale o in una condizione di 'emigrazione interna'. Secondo Nazarenko, la nascita di un fenomeno culturale 'marginale' comporta un lento processo di auto-definizione del suo ruolo all'interno di un nuovo spazio letterario immaginato:

Così, se fino al 1991 (la datazione è naturalmente convenzionale) lo scrittore russofono d'Ucraina poteva

considerarsi parte di un sistema ben definito, ora è invece costretto a preservare la sua peculiarità, a prendere coscienza della sua singolare posizione rispetto ai processi culturali della Russia e dell'Ucraina. Si trova costretto a comprendere quali siano gli elementi – i migliori elementi – dei due sistemi che può utilizzare all'interno della propria produzione artistica. Tutto ciò che di nuovo viene creato nell'arte, di regola, si forma nelle aree 'marginali', ovvero 'ai margini' della cultura ufficiale fossilizzata. Non esistono altri modi. In caso contrario, si assiste ad una condizione di assimilazione, o di 'emigrazione interna'. La scuola ucraina della letteratura russa (o quella russa della letteratura ucraina?) non ha ancora preso forma, e probabilmente non lo farà a breve, ma, ciò nonostante, prenderà vita. (Nazarenko 1998)

Le posizioni di Okara e Nazarenko incarnano le due direttrici principali intorno alle quali prende vita il dibattito culturale contemporaneo. Il ruolo della lingua come strumento d'espressione artistica, e le differenti sfumature inerenti alla sua categorizzazione ideologica, rappresentano il punto di diramazione delle alternative visioni del fenomeno *russofono* all'interno del canone nazionale ucraino. Le interferenze del discorso politico<sup>8</sup>, ed il suo andamento fortemente contraddittorio, hanno inasprito nel corso degli anni Duemila la radicalizzazione delle posizioni in merito alla demarcazione del processo letterario russofono. Proprio nell'ultimo decennio, l'affermazione di ideologie linguistiche contrapposte<sup>9</sup>, che hanno raggiunto la loro definitiva configurazione in seguito alle

---

<sup>8</sup> Per un'analisi approfondita delle politiche linguistiche e culturali dell'Ucraina indipendente, di cui verranno affrontate soltanto le dinamiche rilevanti ai fini della mia trattazione, si segnalano i testi in bibliografia di Zhurzhenko (2002), Wilson (2005), Bilaniuk (2005) e Moser (2013).

<sup>9</sup> Si rivelano interessanti, a tal proposito, le riflessioni dello studioso ucraino V. Kulyk in merito alla nascita di 'discorsi culturali' concorrenziali: «Distinguo questi discorsi proprio sulla base di corrispettive ideologie linguistiche, volte a rappresentare i processi linguistici dell'Ucraina come un rapporto di interazione/lotta tra le due lingue principali ed i loro gruppi linguistici (o per meglio dire, etnico-linguistici, in virtù di un legame tradizionale tra lingua ed etnia, e dell'assenza di una chiara distinzione tra un'identità etnica ed una linguistica nella società ucraina), e li definisco l'uno russofono e l'altro ucrainofono [...] Il dato caratterizzante del discorso russofono e di quello ucrainofono consiste nel loro orientamento in difesa degli interessi del 'proprio' gruppo a spese degli interessi dell'altro'» (Kulyk 2007: 300).

vicende relative alla Rivoluzione Arancione del Novembre del 2004<sup>10</sup>, ha reso sempre più difficile la possibilità di un posizionamento 'di contatto' ed ibrido per il fenomeno russofono contemporaneo. Se negli anni Novanta l'andamento ambivalente delle politiche culturali della presidenza di Kučma<sup>11</sup> aveva rallentato i processi di cristallizzazione di identità alternative, già all'inizio del XXI secolo emergeva una rigida visione binaria dell'identità ucraina. La polarizzazione delle posizioni vedeva proprio nella concettualizzazione dell'identità della comunità russofona d'Ucraina il suo principale campo di scontro. Secondo l'ideologia ucrainofona, la comunità di lingua russa non poteva rappresentare un'entità culturale autonoma e riconosciuta. La sindrome post-coloniale, enfatizzata dalle pressioni dei discorsi politici interni ed esterni, relegava la cultura russofona d'Ucraina ad una condizione di estraneità ed anomalia:

The argument of Russian-speakers as a people with no identity. Russian speaking people do not constitute a homogeneous group with common interests. They are not Russian speakers but a russified population deprived of their ethnic roots and their "natural" Ukrainian identity. They have lost their origins as ethnic Ukrainians but cannot be considered as Russians either. (Zhurzhenko 2002: 14)

---

<sup>10</sup> «La scoperta dei brogli nel secondo turno delle presidenziali del dicembre 2004, la rivoluzione arancione, e la vittoria di Juščenko alla ripetizione del ballottaggio, sembrarono segnare la sconfitta di Janukovyč. In realtà, questi era riuscito a spaccare il paese su un nuovo confine linguistico e storico: se nelle elezioni del 1999 Kučma era risultato vincitore tanto nell'orientale Donec'k quanto nella capitale occidentale dell'Ucraina, Leopoli, ora le regioni russofone nel Sud e nell'Est del paese votavano compatte contro il Nord e l'Occidente, nelle cui campagne l'ucraino era maggioritario» (Bellezza 2014: 96).

<sup>11</sup> «President Leonid Kuchma came to power in 1994 due to support from Eastern Ukraine. He had promised that the Russian language would be granted a special status and that relations with Russia would become closer, but he later shifted to a more "pro-Ukrainian" position presenting himself as a promoter of the "national idea." However, in Western Ukraine he never gained strong political support because of his image as a "pro-Moscow" politician. His policy or absence of a clear policy became a subject of criticism from Ukrainian nationalists on the one side and the Russian-speaking intelligentsia on the other» (Zhurzhenko 2002: 10).

La risposta dell'ideologia russofona veniva invece articolata su un'affermazione identitaria ibrida, inconciliabile con gli indirizzi ucrainofoni, perché legata ad una condizione di affinità culturale con l'antica metropoli. La minaccia neo-imperiale, derivante dalle pressioni della moderna Federazione Russa, ostacolava l'integrazione ed il riconoscimento dell'autonomia culturale della nuova comunità, enfatizzando oltremodo la cesura ideologica tra i due schieramenti, e portando alla formulazione di un percorso identitario alternativo, come osservato da T. Zhurzhenko, nel discorso russofono:

Ukrainianized Russian can be considered an independent cultural phenomenon, part of Ukrainian culture, and moreover as a mediator of communication between Russians and Ukrainians who can easily understand each other. We cannot neglect the existence of a "Russian speaking Ukrainian culture" and the shared cultural and language due to the history of both cultures. (Zhurzhenko 2002: 16)

La supposta omogeneità delle posizioni inerenti alle due ideologie linguistiche non tiene però conto della frammentarietà e della fluidità del contesto ucraino. La presenza di nuovi attori culturali, la cui voce si posiziona proprio nell'interstizio tra le differenti idee d'Ucraina, consente di osservare il suo sistema da una prospettiva *in-between*. Lo sguardo 'straniato' di Oleksandr Rojtburd (1961), influente pittore ucraino della scena culturale contemporanea, risulta illuminante per comprendere le diverse immagini dello spazio letterario nazionale. Ebreo russofono, originario di Odessa, vive a Kyjiv, dove si è trasferito dopo un breve periodo negli USA. L'estraneità della sua esperienza artistica alle arti verbali, non ne inibisce la volontà di comprendere i confini del discorso culturale nazionale. Il suo intervento *K voprosu o edinom kul'turnom prostranstve* (La questione dello spazio culturale comune), pubblicato il 10 marzo del 2008 sulla *Ukrains'ka Pravda*, in risposta alle dichiarazioni dell'allora presidente Juščenko sulla necessità di creare una politica culturale nazionale unitaria ed omogenea, è teso a mostrare come l'eterogeneità delle tendenze e delle forme d'espressione del 'Sistema Ucraina' sia invece incanalata all'interno di processi di categorizzazione ideologicamente strutturati:

Qual è il criterio di appartenenza alla cultura ucraina? La lingua? Ed in quale lingua scriveva Skovoroda? O Ševčenko i suoi diari e la sue opere in prosa? Il territorio? E che dire di Babel' e

Schulz? L'origine etnica? E perché un noto politico dichiara sfacciatamente di non poter considerare Gogol' uno dei grandi ucraini? Probabilmente, esiste un qualche criterio segreto, mistico, esoterico, nella peggiore delle ipotesi, ideologico. (Rojtburd 2008)

La posizione di Rojtburd evidenzia le contraddittorie configurazioni del canone letterario nazionale, di carattere alternativamente inclusivo ed esclusivo. Il ruolo *in-between* degli attori culturali citati dal pittore nel suo intervento, appartenenti a contesti storici in cui l'identità culturale non veniva ancora cristallizzata all'interno di sistemi letterari nazionali ed autonomi<sup>12</sup>, svuota di ogni significato o valore intrinseco gli alternativi criteri di canonizzazione culturale: all'origine etnica, al dato linguistico e al contesto territoriale si sovrappone un 'misterioso parametro ideologico', usando le parole di Rojtburd. Un atteggiamento di tipo inclusivo nei confronti delle espressioni artistiche legate al suo contesto culturale va inteso, secondo l'autore, come un vero e proprio principio dinamico per lo sviluppo del 'Sistema Ucraina'. L'unica alternativa, provocatoriamente prospettata dal pittore, è una condizione di 'provincialismo culturale'.

Lo sguardo di Rojtburd rivela il nodo focale del dibattito culturale degli ultimi anni. L'inclusività/esclusività culturale ucraina diventa la chiave di volta per interpretare le alternative immagini dello spazio letterario nazionale. L'assimilazione, o in alternativa la repulsione, del fenomeno *russofono* in relazione al canone nazionale dipende dalle alternative configurazioni assunte dal modello culturale ucraino. L'acuirsi delle tensioni legate alla questione linguistica raggiunse il suo apice nel 2012, con l'accentuarsi dell'instabilità politica del paese, sotto la conduzione di Janukovyč dal 2010<sup>13</sup>. L'approvazione di una nuova legge sulle minoranze, presentata dai deputati Kivalov e Kolesničenko ed entrata in vigore nell'agosto del 2012 (Balmforth 2012), rendeva

---

<sup>12</sup> «[...] these individuals were products of a cross-cultural experience generally unfamiliar to ethnic Russians, but typical for members of Ukrainian society. This Ukrainian experience [...] was essentially liminal (i.e., dualistic in terms of language and institutions)» (Illytzyk 2003: 322).

<sup>13</sup> «Gli anni della presidenza di Janukovyč si contraddistinsero per le polemiche sul carattere fortemente antiucraino del suo governo. Il primo ministro Mykola Azarov era incapace di parlare correttamente ucraino, mentre il nuovo ministro dell'Educazione Pubblica, Dmytro Tabačnyk, era noto per le sue posizioni ucrainofobe» (Bellezza 2014: 98).

ufficiale l'uso del russo in molte regioni, spostando ulteriormente i confini dello scontro tra ideologie su di un piano culturale<sup>14</sup>.

Il proliferare di studi ed interviste a scrittori e critici contemporanei in merito ai processi di demarcazione dell'identità culturale ucraina, testimonia la centralità assunta dalla questione nel dibattito interno degli ultimi anni. Tra il febbraio e il marzo del 2013 un'iniziativa di *LitAkcent*<sup>15</sup>, portale di approfondimento culturale sulla letteratura ucraina contemporanea, fondato nel 2007 e coordinato dalla *Kyjevo-Mohyljanska Akademiya* e dalla casa editrice *Tempora* di Kyjiv, ha riunito in una discussione sul tema alcuni tra i principali esponenti della letteratura ucrainofona. Iryna Trostko, coordinatrice della rivista on line, nella sua introduzione al dibattito, intitolata *Pro movu j dyskusiju* (La lingua e il dibattito, 2013), lo definisce un tentativo mirato a comprendere «l'importanza del criterio linguistico nella definizione dell'appartenenza di un autore ad una determinata cultura nazionale» (Trostko 2013). L'urgenza della questione è data, secondo Trostko, dalla complessità del momento, che richiama alla mente il passato storico del paese e i suoi quesiti ancora irrisolti. Tutti gli scrittori che partecipano alla discussione, sottolinea la direttrice di *LitAkcent*, «scrivono, parlano e pensano in ucraino» (Trostko 2013). Le concettualizzazioni del criterio linguistico, e le sue implicazioni in merito al processo di canonizzazione del fenomeno *russofono*, rendono i risultati dell'iniziativa di *LitAkcent* lo specchio reale di uno spazio letterario nazionale ancora ambivalente. Se da una parte per Marianna Kijanovs'ka (1973, Nesterov – oggi Žovkva), poetessa e prosatrice originaria delle regioni occidentali del paese, la lingua è solo «uno degli strumenti di conversione spirituale» (Kijanovs'ka, Prochas'ko 2013), notando come molte personalità artistiche abbiano operato tra lingue e culture diverse nel corso della storia, dall'altra per Taras Prochas'ko la lingua, in quanto fattore ambientale, determina uno specifico tipo di psiche, di mentalità. Per l'autore di Ivano-Frankivs'k,

---

<sup>14</sup> «The bright idea of European bilingualism has been rejected by Ukrainophones because they do not believe it is viable in a lawless post-Soviet country, quite reasonably suspecting that any bilingualism here would be Soviet, rather than European. And Russophones are not interested in European bilingualism because they still enjoy the Soviet-style bilingualism that suits their needs much better. All they need is merely to legitimize their right to ignore Ukrainian and to preclude any possibility of changes. The Kivalov-Kolesnichenko bill is just one of many attempts to ensure the dominance of one group over another. It resolves no problems, but rather multiplies them» (Rjabčuk 2012).

<sup>15</sup> Cfr. <http://litakcent.com>.

«la letteratura incarna la vita della lingua» e le sue diverse possibili articolazioni: ne consegue che «per una data letteratura avremo una sola lingua» (*ibid.*). Sulla stessa linea sono le osservazioni di Ljudmyla Taran (1954, Kyjiv), che attribuisce alla lingua un «potere simbolico» (Taran, Dibrova 2013).

Le riflessioni di Volodymyr Dibrova (1951, Donec'k), prosatore stabilitosi negli anni Novanta negli USA, dove insegna presso l'Harvard Ukrainian Research Institute, vanno più a fondo, e rivelano le complesse dinamiche della questione. Lo scrittore ucraino individua tre differenti prospettive d'analisi. In primo luogo, per il critico letterario si tratta di un problema di carattere essenzialmente teorico: «gli scrittori che scrivono in una lingua, ma si considerano, o sono considerati, appartenenti ad un altro sistema letterario sono ad oggi un caso raro» (*ibid.*). Per lo scrittore, invece, la definizione della sua affiliazione identitaria non è «una questione centrale, né significativa, ai fini della sua produzione artistica» (*ibid.*). Secondo Dibrova, il «culto ucraino della Parola» è un'eredità del periodo romantico, ovvero «l'espressione dei quesiti ancora irrisolti dell'identità nazionale» (*ibid.*). In generale, la lingua è «uno strumento artistico», che lo scrittore utilizza al fine di «prendere le distanze dalle proprie convinzioni politiche, ideologiche e religiose» (*ibid.*). Il caso di N. V. Gogol', il padre contestato della letteratura ucraina di lingua russa, è, secondo Dibrova, l'esempio lampante delle «molteplici appartenenze» di uno scrittore a contesti letterari distanti tra loro nello spazio e nel tempo:

Prendiamo, ad esempio, il caso di Gogol'. A quale letteratura appartiene? Si potrebbe rispondere che appartenga a più di una letteratura. A quella russa [...] A quella ucraina. (Se la letteratura russa è venuta fuori dalla manica del suo 'Cappotto', allora a noi è toccato il resto. In altre parole, ogni vero scrittore ucraino appartiene alla scuola gogoliana [...] A quella piccolo-russa [...] Ed infine alla letteratura mondiale. (*Ibid.*)

Infine, sembra essere proprio la prospettiva del lettore ucraino a segnalare la «contraddizione in termini della situazione culturale contemporanea» (*ibid.*). Secondo Dibrova, la sua origine è radicata nella convinzione che l'odierno fattore di consolidamento etnico non sia lo Stato, né il territorio o l'origine etnica, ma proprio la lingua. Così, la stessa formula «se vuoi essere ucraino, parla in ucraino», perde la sua validità di fronte ad «una gran parte della popolazione etnicamente ucraina che non si allinea» (*ibid.*) a questo tipo di indirizzo. A tal proposito, Tanja Maljarčuk (1983, Ivano Frankivs'k), prosatrice

dell'ultima generazione del 'postmodernismo magico ucraino', sottolinea come la questione linguistica abbia reso gli stessi attori della scena culturale contemporanea dei 'soldati' in una 'guerra di parole'. Secondo la scrittrice, «la lingua rappresenta una barriera naturale tra le persone sin dai tempi di Babele», ma la questione si complica quando «lo Stato si identifica nella lingua e nella cultura» (Žadan, Maljarčuk 2013) :

L'Ucraina odierna non è monoculturale. Ma nessuna delle parti in causa vuole accettarlo. Tra queste quella russa e quella ucraina sono le più forti. Queste due forze possono essere definite nei termini di rapporti che suddivido convenzionalmente come relazioni di assimilazione, di contrapposizione e di collaborazione. Spero di non arrivare mai a vivere la prima delle varianti. L'ultima invece sarebbe l'ideale, ma per qualche motivo nessuno ha sostenuto l'esempio della Svizzera con le sue quattro lingue ufficiali e decine di dialetti. (*Ibid.*)

Le componenti culturali russofone ed ucrainofone rappresentano la maggiore ricchezza del paese, ma, come viene sottolineato da Maljarčuk, lo Stato ucraino, così come il suo 'vicino' russo, non vogliono accettare un evidente dato di fatto: «la lingua non è una categoria politica» (*ibid.*). La posizione di Serhij Žadan si pone sulla stessa lunghezza d'onda delle osservazioni della scrittrice di Ivano-Frankivs'k. L'autore di *Vorošylohrad* non mette in dubbio l'importanza del criterio linguistico, ma al contempo ne evidenzia le contraddizioni, «in particolare in un paese come il nostro in cui la letteratura viene creata in due lingue» (*ibid.*). Il caso della «letteratura scritta in lingua russa» è l'emblema del valore ambivalente delle dinamiche d'identificazione prettamente linguistica: quest'ultima, come sottolinea Žadan, «viene automaticamente riconosciuta come parte del patrimonio culturale della letteratura russa, mentre la stessa possibilità che questo corpus di testi possa appartenere alla cultura ucraina nella maggior parte dei casi viene ignorata» (*ibid.*).

Le motivazioni di questo rifiuto possono essere individuate nell'eredità imperiale del fenomeno letterario di lingua russa, come emerge dalle affermazioni di Petro Taraščuk (1956, Vinnycja). Per il traduttore e pubblicitista di Vinnycja, «gli insidiosi discorsi sul bilinguismo letterario ucraino rappresentano un attentato alla lingua ucraina» (Snjadanko, Taraščuk 2013), la nuova tappa del «linguicidio» orchestrato nel corso dei secoli dalla Russia. Anche secondo Prochas'ko, lo stesso concetto di «letteratura russofona d'Ucraina è un

nonsense» (Kijanovs'ka, Prochas'ko 2013). L'*autoidentificazione* o il 'patriottismo' di uno scrittore di lingua russa non sono sufficienti per renderlo parte integrante della letteratura nazionale:

Possiamo parlare di uno scrittore che vive in Francia e scrive in tedesco, ma non per questo lo considereremo parte della letteratura francese. Allo stesso modo, considereremo scrittore ucraino chi scrive in quella lingua. Per questo motivo non posso considerare come parte della letteratura ucraina le opere [...] scritte in russo, seppure possano rivelare un altro tipo di mentalità rispetto a quella tipica del nord della Russia, o esprimere convinzioni pro-ucraine, o addirittura nazionalistiche. Non si tratterà comunque di letteratura ucraina. (*Ibid.*)

I motivi di questa contraddizione metodologica vengono individuati da Nataalka Bilocerkivec' (1954, Kujanivka), poetessa originaria della regione di Sumy, nella necessità di una distinzione terminologica tra il concetto di letteratura nazionale ed il contesto culturale di quella nazione. Quest'ultimo è un fenomeno «multisfaccettato, in cui il fattore linguistico non ha un valore così innegabile ed indelebile» (Vynnyčuk, Bilocerkivec' 2013). Solo in quest'ottica, secondo la scrittrice, possiamo 'leggere' la produzione di lingua russa come un 'fenomeno della cultura ucraina':

Forse, la distinzione tra il concetto di letteratura, come fenomeno puramente linguistico, e quello di cultura nazionale, come fenomeno polifonico che tiene conto di molti più fattori, potrebbe essere utile per liberarci dalle diverse speculazioni in merito a chi considerare scrittore ucraino o meno. (*Ibid.*)

Un ulteriore passaggio verso la determinazione di nuovi confini per lo spazio letterario ucraino emerge dalle dichiarazioni programmatiche di Ostap Slyvyns'kyj (1978, L'viv). Il poeta, nonché docente di letteratura polacca presso l'università Ivan Franko di L'viv, concepisce l'idea di 'letteratura nazionale' come un mero 'costrutto culturale'. Si tratta, secondo l'autore, di «un'istituzione che ha sede nel mondo delle idee, ovvero al di sopra di quegli scrittori che danno vita alla stessa letteratura» (Slyvyns'kyj, Sodomora 2013). È un meccanismo che si determina proprio «per far fronte ad identità complesse che, per ironia della sorte, sono quelle che creano la letteratura migliore» (*ibid.*): il risultato di un esclusivismo culturale, che trova la sua ragion d'essere

solo nella stesura della 'storia della letteratura'. In quest'ottica va vista l'indeterminatezza del fenomeno *russofono*, frutto dello scontro tra «le istituzioni della letteratura nazionale ucraina e di quella russa»:

Spesso si parla della condizione di indeterminatezza degli scrittori russofoni d'Ucraina. Al di là di tutte le possibili speculazioni, non abbiamo forse a che fare con il risultato di quel tipo di esclusivismo messo in circolazione dalle ISTITUZIONI della letteratura nazionale ucraina e di quella russa, che esiste nella coscienza degli stessi autori ed è in loro forgiato come un marchio? (*Ibid.*)

In questa prospettiva, il quesito posto dalla prosatrice ucraina Natalka Snjadanko (1973, L'viv) assume il tono di una provocazione all'*istituzione* letteraria nazionale: premettendo che «ogni restrizione implica un impoverimento», l'autrice invita a chiedersi «se valga davvero la pena di limitare» (Snjadanko, Taraščuk 2013) lo spazio letterario ucraino, piuttosto che riflettere sui modi in cui restringerlo. La risposta al quesito della Snjadanko viene idealmente formulata da Vira Ahejeva (1958), critico letterario e docente della *Kyjevo-Mohyljanska Akademijska*. Nel suo articolo intitolato *Čy može vidbutysja "rosijs'ka literatura Ukrajinny"?* (Può esistere una letteratura russa d'Ucraina?), pubblicato il 15 Marzo del 2013 su *LitAkcent*, in calce agli interventi degli scrittori che avevano partecipato alla discussione, la studiosa sposta l'attenzione sul ruolo giocato proprio dalle istituzioni, ed in particolare sulle dinamiche del mercato letterario e delle politiche culturali del paese. Partendo dal presupposto che «la patria di uno scrittore sia la sua lingua» (Ahejeva 2013), l'impossibilità strutturale di una letteratura russa d'Ucraina viene ricondotta alla sua mancata affermazione «persino in condizioni di pieno sostegno» istituzionale, ovvero in età sovietica. Oggi il problema trova la sua origine nella «mancanza di una vera politica culturale». Con «il sostegno statale alla pubblicazione di libri ed alla crescita del mercato letterario nazionale», sostiene Ahejeva, il quesito riguardante la possibilità di una letteratura ucraina di lingua russa «probabilmente non sarebbe di grande interesse per la maggior parte dei nostri cittadini» (Ahejeva 2013).

L'iniziativa di *LitAkcent* viene infine suggellata dall'intervento di Rostyslav Semkiv, intitolato *Cholodna movna vijna* (La guerra fredda della lingua). Il docente della *Kyjevo-Mohyljanska Akademijska* inquadra il fenomeno all'interno delle nuove dinamiche relazionali tra la metropoli russa e la sua 'ex-colonia' ucraina, evidenziando la politicizzazione dei rapporti culturali tra i due sistemi. Come

esplicitato dallo stesso titolo dell'articolo, secondo lo studioso oggi assistiamo all'inizio di una nuova «guerra fredda» su base linguistica, un vero e proprio conflitto «mascherato»: l'ex-metropoli non rinuncia alla sua sfera d'influenza, mentre in Ucraina il retaggio imperiale viene pericolosamente tollerato, in nome di una nuova 'apertura democratica' (Semkiv 2013). L'autore non nega il diritto di uno scrittore locale «a scegliere la lingua russa e a riconoscersi come scrittore ucraino» (*ibid.*). Il problema sorge sul piano del «riconoscimento istituzionale»: in tal caso, secondo Semkiv, saremmo di fronte ad «una catastrofe». L'allargamento del canone nazionale alla produzione letteraria in lingua russa «non potrà avvenire fino a quando la Russia non farà dei passi concreti di sostegno alla nostra cultura» (*ibid.*). Fino a quel momento lo slittamento del criterio linguistico per la definizione del canone nazionale ucraino potrà essere inquadrato solo all'interno della cornice del "collaborazionismo" culturale e politico. In generale, per lo studioso ucraino, «la lingua è stile, estetica». Per scrivere opere letterarie, bisogna «possedere la lingua». Così, «per essere uno scrittore ucraino esiste una sola possibilità: scrivere in ucraino» (*ibid.*). Semkiv riconosce l'esistenza di una letteratura contemporanea di lingua russa, descrivendola come "*kvintesencija kolonial'noji/postkolonial'noji situaciji*" – la quintessenza della condizione coloniale e post-coloniale:

Cosa succede se, mettiamo caso, uno scrittore di Kyjiv è di madrelingua russa, ed è proprio questa la lingua che padroneggia meglio? Si tratta di una situazione davvero drammatica, perché il suo riconoscimento, o in alternativa la sua disapprovazione, come maestro della lingua, come scrittore dotato, potranno aver luogo solo negli ambienti letterari di Mosca o di San Pietroburgo. È lì che potranno valutarlo nel modo migliore, ed egli (o ella) ne è cosciente. (*Ibid.*)

Il "dramma" dello scrittore russofono consiste nella sua posizione ibrida, vista da Semkiv come la motivazione profonda della sua appartenenza al canone russo: «a meno che non dichiari altro, il centro per lui resterà sempre la capitale della vecchia metropoli» (*ibid.*). Gli autori di lingua russa «possono e devono fare propria la lingua ucraina», «entrare tra le sue sinapsi», senza per questo rinunciare allo strumento espressivo già in loro possesso. In generale, per il critico letterario, «la letteratura ucraina non ha bisogno degli scrittori russofoni per raggiungere la sua completezza», ma al contempo «lo

Stato ucraino» deve essere aperto ad ospitare «gli esponenti di altre letterature che operano nel suo territorio» (*ibid.*).

Il quadro offerto dall'iniziativa intrapresa da *LitAkcent* tra il febbraio ed il marzo del 2013 rivela l'estrema polarizzazione delle posizioni nel dibattito intellettuale odierno. Se da una parte il legame tra l'idea di Stato e Lingua è ancora considerato una componente essenziale per la definizione dell'identità nazionale ucraina, dall'altra la rigida distinzione tra *svoi* e *čuz'ie* all'interno dello spazio letterario ucraino rischia di assumere una connotazione prettamente 'politicizzata', minando la possibilità di un dialogo tra le parti (Volodarskij 2013).

### Verso nuove prospettive dialogiche

In generale, come emerge dall'analisi del dibattito intellettuale interno, la produzione letteraria contemporanea di lingua russa assume un'indubbia importanza per la demarcazione dei confini dello spazio letterario nazionale. Se da una parte nel contesto artistico ucrainofono emergono immagini ambivalenti in merito alla concettualizzazione del 'Sistema Ucraina', dall'altra nel corso degli ultimi anni ha preso forma una nuova comunità letteraria russofona, tesa alla creazione di un 'terzo spazio', in cui attivare i processi di negoziazione culturale tra le eterogenee 'mappature testuali' nazionali<sup>16</sup>.

Alla luce delle drammatiche vicende dell'ultimo anno, la formulazione di punti di contatto assume un ruolo essenziale per un rinnovato dialogo tra tradizioni e culture che oggi vengono sconvolte ancora una volta dai moti della Storia. Lo scorso settembre, nel suo intervento emblematicamente intitolato *From Borderlands to Bloodlands*, Tetiana Zhurzhenko (2014) si interrogava sulle conseguenze dei drammatici eventi che hanno sconvolto l'Ucraina a partire dal Novembre del 2013, aggravandosi poi nel corso del 2014: le proteste di Majdan Nezaležnosti a Kyjiv, la contestata annessione della Crimea alla Russia e il conflitto nelle regioni orientali del Paese. La studiosa ucraina osservava l'emergere di una nuova fase storica per questi

---

<sup>16</sup> «Intorno alla letteratura ucraina di lingua russa ha preso forma una sua comunità [...] secondo l'opinione dei sostenitori della letteratura russofona d'Ucraina, la cooperazione tra le due "compagnie" – quella ucrainofona e quella russofona - è necessaria, e potrebbe rivelarsi utile per entrambe le parti in causa» (Olijnyk 2013).

'territori di frontiera', segnata da un pericoloso intensificarsi dei fenomeni di cristallizzazione identitaria sulla base di rigide contrapposizioni tra le differenti affiliazioni linguistiche, culturali e geopolitiche nelle diverse regioni del Paese. La 'fine dell'ambiguità', segnalata da Zhurzhenko, lasciava, però, ancora spazio per nuovi imprevedibili movimenti all'interno di quest'area ibrida, sconvolta dall'incedere della guerra:

Certainly, one danger of the current war is that it has encouraged the creation of "enemies" and "collaborators". Yet it has also cleared the intellectual atmosphere and put the debate on Ukrainian identity back to zero. Journalists, academics and writers from eastern Ukraine, many of them Russian speaking but Ukrainian patriots, have had a refreshing effect on the public discourse. (Zhurzhenko 2014)

Come osserva lo scrittore russofono Aleksej Nikitin, una 'via di fuga' dal rinnovato inasprirsi delle tensioni ideologiche potrebbe essere trovata in un differente atteggiamento nei confronti delle rappresentazioni storiche del presente: «Probabilmente, è necessario guardare alla storia non come un preludio al nostro presente [...] È necessario esserne a conoscenza, ma muoversi in avanti come se tutte queste lacerazioni non fossero mai esistite» (Fanajlova 2014). Tra queste "lacerazioni", quella linguistica e culturale sembra trovare proprio nelle voci russofone un possibile veicolo per la formazione di una "solidarietà attiva", che si rivela necessaria laddove «il campo politico ha contaminato ogni enunciato» (Deleuze, Guattari 1975: 31). Come osservava lucidamente T. Zaharchenko, già nel maggio del 2014:

Today, the intricate relationship between Russia and Ukraine is, as ever, decisive for the future of this part of the world. And, as ever, it remains largely simplified as either antagonistic or fraternal. Russian-speakers in Ukraine effectively topple this dichotomy. They are the new soldiers of sentiment in a war of calculation. Whether they refer to motherland as Rodina (in Russian) or as Bat'kivshchyna (in Ukrainian) is secondary (Zaharchenko 2014).

## Bibliografia

- Balmforth, Richard, "Ukraine leader signs contentious Russian language bill into law", *Reuters*, 8/08/2012, <http://uk.reuters.com/article/2012/08/08/uk-ukraine-language-idukbre8770x920120808>, online (ultimo accesso 10/11/2014).
- Bellezza, Simone Attilio, "Tridente contro falce e martello. Gli usi della storia nell'Ucraina post-sovietica", *Limes*, 4 (2014): 93-110.
- Bhabha, Homi, *The Location of Culture*, London, Routledge, 1994.
- Bilaniuk, Laada M., *Contested Tongues: Language Politics and Cultural Correction in Ukraine*, Ithaca, Cornell University Press, 2005.
- Blacker, Uilleam, "Blurred Lines: Russian Literature and Cultural Diversity in Ukraine", *The Calvert Journal*, 17.03.2014, <http://calvertjournal.com/comment/show/2176/russian-culture-in-ukraine-literature>, online (ultimo accesso 12/01/2015).
- Brogi Bercoff, Giovanna, "La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi", *Studi Slavistici*, II (2005): 119-136.
- Id., "Constructing Canons: Ruthenian Literatures of the 17th-18th Centuries in Plurilingual Context", *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti: Minsk, 20-27 Settembre 2013*, Eds. M. Garzaniti et al., Firenze, Firenze University Press, 2013: 251-274.
- Bourdieu, Pierre, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Čuprinin, Sergej, *Russkaja literatura segodnja: Zarubeže*, Moskva, Vremja, 2008.
- Deleuze, Gilles – Guattari, Félix, *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris: Les Editions de Minuit, 1975, trad. it. *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata: Quodlibet, 1996.
- Glissant, Édouard, *Introduction à une poétique du divers*, Paris, Gallimard, 1996, trad. it. *Poetica del diverso*, Roma, Meltemi, 1998.
- Gnisci, Armando, "Di cosa parliamo quando parliamo di letteratura mondiale nel 2010?", *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Eds. A. Gnisci, F. Sinopoli, N. Moll, Milano, Mondadori, 2010: 1-53.
- Grabowicz, George G., "Ukrainian-Russian Literary Relations in the Nineteenth Century: A Formulation of the Problem", *Ukraine and Russia in Their Historical Encounter*, Eds. P. J. Potichnyj et al., Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, 1992: 214-244.
- Id., "Ukrainian Studies: Framing the contexts", *Slavic Review*, 54-3 (1995): 674-690.
- Hart, John, "Translating and Resisting Empire: Cultural Appropriation and Postcolonial Studies", *Borrowed Power. Essays on Cultural*

- Appropriation*, Eds. B. Ziff, P. V. Rao, New Brunswick Rutgers University Press, 1997: 137-168.
- Hundorova, Tamara, "The Canon Reversed: New Ukrainian Literature of the 1990s", *Journal of Ukrainian Studies*, 26/1-2 (2001): 249-70.
- Ilnytzyk, Oleh S., "Modeling Culture in the Empire: Ukrainian Modernism and the Death of the All-Russian Idea", *Culture, Nation and Identity: The Ukrainian-Russian Encounter, 1600-1945*, Eds. A. Kappeler et al., Edmonton, Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, 2003: 298-324.
- Jackson, Louise, "Identity, Language and Transformation in Eastern Ukraine: A Case Study of Zaporizhzhia", *Contemporary Ukraine. Dynamics of Post-Soviet Transformation*, Ed. Taras Kuzio, New York, M. E. Sharpe, 1998: 99-113.
- Kukulin, Il'ja, "Ot redaktora", *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 85 (2007), <http://magazines.russ.ru/nlo/2007/85/ik18.html>, online (ultimo accesso 03/01/2015).
- Kulyk, Volodymyr, "Jazykovye ideologii v ukrainskom političeskom i intellektual'nom diskurskach", *Otečestvennye Zapiski*, 1 (2007): 296-316.
- Moser, Michael, *Language Policy and the Discourse on Languages in Ukraine under President Viktor Yanukovich (25 February 2010-28 October 2012)*, Stuttgart, ibidem-Verlag, 2013.
- Okara, Andrij, "Zapach mertvogo slova-2", *Ukrajins'ka Pravda*, 25.02.2008, <http://blogs.pravda.com.ua/authors/okara/47c2adf2d8235/>, online (ultimo accesso 22/11/2014).
- Rjabčuk, Mykola, "The Ukrainian 'Friday' and the Russian 'Robinson': The Uneasy Advent of Postcoloniality", *Canadian-American Slavic Studies*, 44 (2010): 7-24.
- Id., "Playing with Ambiguities: Ukraine's Language Law", *Open Democracy*, 28/06/2012, <https://www.opendemocracy.net/od-russia/mykola-riabchuk/playing-with-ambiguities-ukraine%E2%80%99s-language-law>, online (ultimo accesso 02/01/2015).
- Shkandrij, Myroslav, *Russia and Ukraine: Literature and the Discourse of Empire From Napoleonic to Postcolonial Times*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2001.
- Id., "The Postcolonial Moment in Ukrainian Writing", *Postcolonial Europe*, 29.04.2009, <http://www.postcolonial-europe.eu/pl/studies/70-the-postcolonial-moment-in-ukrainian-writing.html>, online (ultimo accesso 01/12/2014).
- Tlostanova, Madina, *Postsovetskaja literatura i estetika transkul'turacii. Žit' nikogda, pisat' niotkuda*, Moskva, Editorial URSS, 2004.

- Volodarskij, Jurij, "Svoi ili čužie", *Korrespondent*, 12.08.2013, <http://blogs.korrespondent.net/blog/2379/3216985-svoy-lyl-chuzhye>, online (ultimo accesso 12/12/2014).
- Wilson, Andrew, *The Ukrainians: Unexpected Nation*, New Haven-London, Yale University Press, 2002.
- Zaharchenko, Tanya, "A Ukrainian Thesaurus in Russian", *King's Review*, 15/05/2014, <http://kingsreview.co.uk/magazine/blog/2014/05/15/ukrainian-thesaurus/>, online (ultimo accesso 10/01/2015).
- Zhurzhenko, Tatiana, "Language Politics in Contemporary Ukraine: Nationalism and Identity Formation", *Questionable Returns*, Ed. A. Bove, Vienna, IMW Junior Visiting Fellows Conferences, 12-2 (2002), <http://www.iwm.at/wp-content/uploads/jc-12-02.pdf>, online (ultimo accesso 12/01/2015).
- Id., "From Borderlands to Bloodlands", *Krytyka*, 09/2014, <http://krytyka.com/en/articles/borderlands-bloodlands>, online (ultimo accesso 19/12/2014).
- Viktor Živov, "Il capitale linguistico e le sue trasformazioni nella storia linguistica del secolo scorso", *Studi Slavistici*, IX (2012): 71-84.

## Sitografia

- Vira Ahejeva, "Čy može vidbutysja 'rosijs'ka literatura Ukrajinj'?", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/03/15/chy-mozhe-vidbutysja-rosijska-literatura-ukrajiny/>, web (ultimo accesso 7/01/2015).
- Elena Fanajlova, "Bogema na barrikadach. Čast' 11. Pisatel' Aleksej Nikitin", *Radio Svoboda*, 2014, <http://www.svoboda.org/content/article/26537627.html>, web (ultimo accesso 05/01/2015).
- Mariana Kijanov'ska, Taras Prochas'ko, "Pis'mennyky pro movu", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/02/21/pysmennyky-pro-movu-marianna-kijanovska-i-taras-prohasko/>, web (ultimo accesso 11/01/2015).
- Michail Nazarenko, "O mertvom i živom slove", 1998, [http://lib.ru/OLDI/rec\\_okara.txt](http://lib.ru/OLDI/rec_okara.txt), web (ultimo accesso 06/01/2015).
- Jevhenija Olijnyk, "Ukrajin'ska rosijs'komovna literatura nedoocinena – krytyk", *Radio Svoboda*, 2013, <http://www.radiosvoboda.org/content/article/25115662.html>, web (ultimo accesso 20/12/2014).

- Oleksandr Rojtburd, "K voprosu o edinom kul'turnom prostranstve", *Ukrajins'ka Pravda*, 10.03.2008, <http://blogs.pravda.com.ua/authors/rojtburd/47d568d08185b/>, online (ultimo accesso 25/11/2014).
- Rostyslav Semkiv, "Cholodna Movna Vijna", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/03/22/holodna-movna-vijna/>, web (ultimo accesso 07/01/2013).
- Ostap Slyvyns'kyj, Andrij Sodomora, "Pys'mennyky pro movu", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/02/25/pysmennyky-pro-movu-ostap-slyvynskyj-i-andrij-sodomora/>, web (ultimo accesso 9/01/2015).
- Natalka Snjadanko, Petro Taraščuk, "Pys'mennyky pro movu", *Litakcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/03/01/pysmennyky-pro-movu-natalka-snjadanko-i-petro-taraschuk/>, web (ultimo accesso 10/01/2015).
- Ljudmyla Taran, Volodymyr Dibrova, "Pys'mennyky pro movu", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/03/13/pysmennyky-pro-movu-ljudmyla-taran-i-volodymyr-dibrova/>, web (ultimo accesso 11/01/2015).
- Iryna Troskot, "Pro movu j diskusiju", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/02/25/pro-movu-j-dyskusiju/>, web (ultimo accesso 10/01/2015).
- Jurij Vynnyčuk, Natalka Bilocerkivec, "Pis'mennyky pro movu", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/03/08/pysmennyky-pro-movu-jurij-vynnychuk-i-natalka-bilocerkivec/>, web (ultimo accesso 12/01/2015).
- Serhij Žadan, Tanja Maljarčuk, "Pys'mennyky pro movu", *LitAkcent*, 2013, <http://litakcent.com/2013/02/27/pysmennyky-pro-movu-serhij-zhadan-i-tanja-maljarchuk/>, web (ultimo accesso 11/01/2015).

## L'autore

### Marco Puleri

Marco Puleri è dottore di ricerca in Lingue, Letterature e Culture comparate (Università degli Studi di Firenze). È membro dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini. I suoi interessi di ricerca sono rivolti, da una parte, all'approfondimento della letteratura russa contemporanea (Cf. "«Sospendo il giudizio». Il 'ritratto' dell'ego

limonoviano di Emmanuel Carrère”, *Studi Slavistici* X, 2013, pp. 219-236), dall’altra allo studio della produzione letteraria ucraina contemporanea in lingua russa, con particolare attenzione all’analisi dei processi di negoziazione culturale all’interno del contesto ucraino post-sovietico (Cf. “Ukraïns’kyi, Rosiis’komovnyi, Rosiis’kyi: Self-identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian”, *Ab Imperio* 2, 2014, pp. 367-397).

Email: [marco.puleri@unifi.it](mailto:marco.puleri@unifi.it)

## **L’articolo**

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

## **Come citare questo articolo**

Puleri, Marco, “L’ibrido assente. ‘Immaginando’ lo spazio letterario ucraino”, *Censura e autocensura*, Ed. A. Bibbò, S. Ercolino, M. Lino, *Between*, V.9 (2015), <http://www.betweenjournal.it/>